

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 22 febbraio 2019



EQUO COMPENSO

Italia Oggi	22/02/19	P. 36	COMPENSI EQUI NEL LAZIO		1
-------------	----------	-------	-------------------------	--	---

ALTA VELOCITÀ

Sole 24 Ore	22/02/19	P. 21	LA CRESCITA DEBOLE DELLE CITTA' SOLO LA TAV HA PRODOTTO "RETE"	SANTILLI GIORGIO	2
-------------	----------	-------	----------------------------------------------------------------	------------------	---

ANTICORRUZIONE

Italia Oggi	22/02/19	P. 39	DIRIGENTI P.A., PRIVACY TUTELATA	Francesco Cerisano	4
Sole 24 Ore	22/02/19	P. 25	TRASPARENTI I DATI SUI PATRIMONI SOLO PER I VERTICI DELLA PA	NEGRI GIOVANNI	6

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	22/02/19	P. 31	E FATTURA, ASSISTENZA STRAORDINARIA	BARTELLI CRISTINA	7
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-------------------	---

LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore	22/02/19	P. 26	L'INVIO DI DATI ALL'ENEA SLITTA A1 1° APRILE 2019		8
-------------	----------	-------	---------------------------------------------------	--	---

NUCLEARE

Sole 24 Ore	22/02/19	P. 5	SCORIE NUCLEARI, IL DEPOSITO RALLENTA	BARTOLONI MARZIO	9
-------------	----------	------	---------------------------------------	------------------	---

OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi	22/02/19	P. 42	OPERE LENTE, COLPA DELLA P.A.	MASCOLINI ANDREA	10
-------------	----------	-------	-------------------------------	---------------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	22/02/19	P. 37	PERITI INDUSTRIALI DA 90 ANNI		11
Italia Oggi	22/02/19	P. 37	AGIRE SUL SISTEMA DEI CONTROLLI		12
Italia Oggi	22/02/19	P. 37	ADESSO SERVE UNA RIFORMA		13

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Italia Oggi	22/02/19	P. 44	LAZIO, 7, 2 MILIONI CONTRO IL RISCHIO IDROGEOLOGICO		14
-------------	----------	-------	-----------------------------------------------------	--	----

DOCUMENTO UNICO DI IDENTIFICAZIONE

Italia Oggi	22/02/19	P. 35	IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ORDINE DEI CONSULENTI		15
-------------	----------	-------	---------------------------------------------------	--	----

TAV

Sole 24 Ore	22/02/19	P. 1	TAV, INTESA SOLO PER RINVIARE CODICE APPALTI, TORNA IL DECRETO	FIAMMERI BARBARA	16
-------------	----------	------	----------------------------------------------------------------	---------------------	----

SISMA CENTRO ITALIA

Corriere Della Sera	22/02/19	P. 46	LE VITE FERITE DEGLI SPAESATI	DI STEFANO PAOLO	17
---------------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	----

SISMA BONUS

Italia Oggi	22/02/19	P. 33	SISMA BONUS, AIUTI A TRE VIE	STROPPA VALERIO	19
-------------	----------	-------	------------------------------	-----------------	----

FLAT TAX

Italia Oggi	22/02/19	P. 33	FORFETARIO ANTICORCORRENZIALE	MANDOLESI GIULIANO	20
--------------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------------	----

FONDI REGIONALI

Sole 24 Ore	22/02/19	P. 29	IL FRIULI-VG AIUTA I PROFESSIONISTI DISABILI		21
--------------------	----------	-------	----------------------------------------------	--	----

SPORTELLI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	22/02/19	P. 28	CENTRI PER L'IMPIEGO, INTESA PER GLI SPORTELLI DEI PROFESSIONISTI	PRIOSCHI MATTEO	22
Italia Oggi	22/02/19	P. 36	LAVORO AUTONOMO NEI CPI		23

OPEN FIBER

Corriere Della Sera	22/02/19	P. 41	ORA LA SVOLTA SULLA RETE IN FIBRA CON OPEN FIBER	DE ROSA FEDERICO	24
----------------------------	----------	-------	--------------------------------------------------	------------------	----

LEGGE IN AULA

Compensi equi nel Lazio

Più tutele per lavoratori autonomi e rider nel Lazio. La Commissione Lavoro del Consiglio regionale ha infatti approvato ieri due proposte di legge: la n. 69 «Disposizioni in materia di equo compenso e di tutela delle prestazioni professionali» e la n. 40 «Norme per la tutela e la sicurezza dei lavoratori digitali». Entrambi i provvedimenti saranno ora trasmessi all'Aula per l'esame definitivo. La pdl n. 69 ha come finalità la promozione e la valorizzazione delle attività professionali, riconoscendo il diritto dei professionisti all'equo compenso, compresi quelli che non fanno parte di ordini o albi professionali. La pdl n. 40 invece intende tutelare la dignità, la salute e la sicurezza del lavoratore digitale contrastando ogni forma di disuguaglianza e di sfruttamento.



LA CRESCITA DEBOLE DELLE CITTÀ SOLO LA TAV HA PRODOTTO «RETE»

di **Giorgio Santilli**

Le città e le relazioni tra città sono diventate il motore della crescita nel mondo. Nella sfida globale fra sistemi economici urbani, i centri italiani scontano limiti e penalizzazioni nazionali che contribuiscono a frenarne lo sviluppo: un minor peso e una minore efficienza dei servizi (e addirittura si punta a nuovi vincoli come le chiusure domenicali e le pubblicizzazioni forzate); infrastrutture deboli dentro e tra le aree urbane (con l'unica eccezione qualificante dei corridoi dell'Alta velocità); sistemi di mobilità su scala metropolitana inefficienti e poco aperti alle innovazioni (come dimostrano i persistenti conflitti taxi-Ncc anche nell'era di Uber); investimenti pubblici rimasti bloccati anche per un forte taglio delle risorse dovuto alle politiche di austerità (che hanno pagato soprattutto i comuni e solo ora, dopo un decennio, si stanno superando); l'assenza di una cultura della pianificazione (solo 5 città metropolitane su 14 hanno adottato piani strategici); una dinamica demografica inadeguata soprattutto per la mancanza di un modello efficace di accoglienza di immigrazione qualificata; trasformazioni immobiliari penalizzate da fattori fiscali e normativo-urbanistici di lungo periodo e da contingenze estranee a un efficace stimolo del mercato (che sarà inondato dall'accelerazione delle dismissioni pubbliche e dagli immobili, stimati in 260mila per quest'anno e 400mila nel quinquennio, provenienti dall'ondata delle aste giudiziarie); una produttività poco dinamica (resta un vantaggio del 15% rispetto al dato nazionale senza però che questa differenza cresca come sta accadendo in Francia, Spagna e Regno Unito); sistemi salariali che «riescano in parte ad attrarre personale qualificato, ma aggiungono o premiano poco il talento individuale».

Un quadro che fotografa un «governo debole delle economie urbane», su cui si concentra il Quarto Rap-

porto sulle città di Urban@it, Centro nazionale di studi per le politiche urbane. Se il lavoro dei primi tre anni di Urban@it ha registrato «una evidenza empirica sulla distanza tra le città e le politiche che agiscono su di essa», a partire dall'assenza ormai da 15 anni in Italia di una politica nazionale per le città, in questo quarto lavoro si afferma, fra luci e ombre del dopo-crisi, il tema della rete di economie urbane come fattore fondamentale di sviluppo dell'economia nazionale.

Non sono in discussione gli elementi che, nel mondo e in Italia, costituiscono il vantaggio competitivo e il motore della crescita delle economie urbane. «Sono sempre più rilevanti ricorda il Rapporto – le tre fonti delle economie urbane di agglomerazione: il *matching*, cioè la relazione fra la domanda e l'offerta di lavoro, in particolare qualificato; lo *sharing*, cioè la condivisione di fattori produttivi come le infrastrutture con rilevanti economie di scala e maggiore efficienza; il *learning*, cioè i processi di apprendimento reciproco fra le persone che vivono e lavorano in stato di prossimità». A queste tendenze non fa eccezione l'Italia, dove i sistemi locali del lavoro urbani realizzano circa metà del valore aggiunto dell'industria e dei servizi di mercato non finanziari, con i primi cinque comuni (Milano, Roma, Torino, Genova e Napoli) che fanno il 20%. «Tuttavia il contributo delle grandi agglomerazioni urbane all'economia nazionale è inferiore rispetto agli altri grandi Paesi avanzati» e a pesare, oltre ai limiti già ricordati, è la debolezza delle reti urbane che nasconde, tra l'altro, un nuovo dualismo Nord-Sud.

«La qualità delle aree urbane è un fondamentale fattore per il rilancio dell'economia italiana. Il nostro Paese deve poter contare su una rete di città competitive su tutto il territorio, da Nord a Sud, e non solo di avere qualche eccezione virtuosa. Essa richiede dunque che le politiche urbane non siano più concepite come questioni locali, ma che assumano la rilevanza di una grande politica nazionale, di lungo periodo e attenta agli equilibri territoriali». Un tema decisivo per il futuro del Paese, eppure non facile da far passare nell'epoca delle nuove ri-

vendicazioni di autonomia regionalista (non metropolitana) del Nord.

Resta una questione meridionale nelle politiche di sviluppo. «I sistemi urbani del Sud (e per molti versi del Centro-Sud) – afferma il Rapporto – appaiono molto più isolati, scarsamente collegati fra loro; molto meno in grado di scambiare idee, servizi, persone e attività imprenditoriali, e quindi di specializzarsi e giovare di maggiori economie di scala e di agglomerazione. I nuovi dati Istat mostrano un'interessante presenza di servizi ad alta intensità di conoscenza nel Mezzogiorno, in particolare nell'area metropolitana napoletana, nel Puglia centro-meridionale, nella Sicilia sud-orientale. Tali sistemi sono però isolati tra loro. Il punto è di grande rilevanza: alla base delle disparità territoriali italiane vi è la circostanza che mentre il Nord esiste come area territoriale in larga misura funzionalmente ed economicamente integrata, il Sud non esiste».

Le infrastrutture restano la prima, essenziale risposta, proprio per la capacità di fare rete (a dispetto delle analisi costi-benefici svolte su singoli tratti). E infatti, ricorda il Rapporto, l'integrazione territoriale, dentro le città e fra le città, «non è solo frutto della geografia ma anche e soprattutto dell'azione pubblica per realizzare infrastrutture e servizi di connessione». Si rimarcano «gli effetti positivi determinati dal progetto dell'Alta velocità ferroviaria, con l'integrazione lungo gli assi Torino-Brescia (in estensione verso il Veneto, se i progetti verranno sbloccati, ndr) e Milano-Salerno, che oggi beneficiano di condizioni di accessibilità con pochi paragoni al mondo grazie a treni moderni e veloci e con una frequenza costante per tutta la giornata». Proprio la posizione favorevole in cui si trova Napoli, che ha agganciato Roma e il Nord grazie alla rete dell'Alta velocità con tempi di spostamento ai minimi storici e frequenze dei servizi altissime, conferma – se confrontata con l'assenza di collegamenti efficienti verso Sud – che la correlazione strettissima fra infrastrutture e sviluppo di medio-lungo termine spacca in due l'Italia.

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

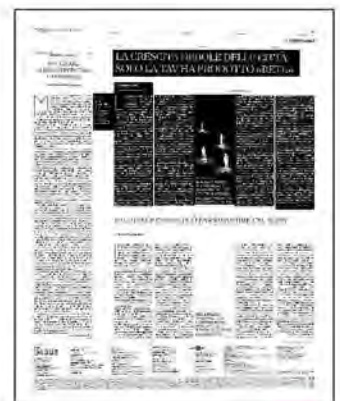
5

CITTÀ

In Italia manca una vera cultura della pianificazione: solo cinque città metropolitane su un totale di 14 hanno adottato piani strategici



**IL 4° RAPPORTO
DI URBAN@IT:
ASSENTE AL SUD
L'INTEGRAZIONE
DA ALTA VELOCITÀ,
ECCEZIONE NAPOLI**



Consulta: sproporzionato applicare la norma a 140.000 manager: Onere solo per gli apicali

Dirigenti p.a., privacy tutelata Cade l'obbligo di pubblicare i dati su reddito e patrimonio

DI FRANCESCO CERISANO

L'obbligo di pubblicare online i dati reddituali e patrimoniali vale solo per i dirigenti pubblici «apicali». Non per tutta la platea dei 140.000 dirigenti della p.a. Aver stabilito un obbligo di pubblicazione generalizzato, applicando alla totalità della dirigenza amministrativa il regime di pubblicità previsto inizialmente solo per i titolari di incarichi di natura politica, viola infatti il principio di ragionevolezza e quello di eguaglianza.

Con la sentenza n. 20/2019, depositata ieri in cancelleria (relatore Nicolò Zanon), la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'art. 14 comma 1 bis del dlgs n.33/2013 così come modificato dal dlgs 97/2016.

Si tratta dei dati relativi ai compensi percepiti per lo svolgimento dell'incarico e dei dati patrimoniali (redditi ricavabili dalle dichiarazioni al Fisco, da diritti reali su beni immobili e mobili registrati, da azioni e quote di partecipazione in società) che sulla base delle norme censurate dovevano essere diffusi attraverso i siti istituzionali, potendo così essere indicizzati e rintracciati sul web dai motori di ricerca. La

Corte ha ritenuto irragionevole il bilanciamento operato dalla legge tra due diritti: quello alla riservatezza dei dati personali, inteso come diritto a controllare la circolazione delle informazioni riferite alla propria persona, e quello dei cittadini al libero accesso ai dati e alle informazioni detenuti dalle pubbliche amministrazioni. Dati e informazioni, ha osservato la Consulta, «che non necessariamente risultano in diretta connessione con l'espletamento dell'incarico affidato» in quanto «offrono un'analitica rappresentazione della situazione economica personale dei soggetti interessati e dei loro più stretti familiari, senza che a giustificazione di questi obblighi di trasparenza possa essere invocata, come invece per i titolari di incarichi politici, la necessità o l'opportunità di rendere conto ai cittadini di ogni aspetto della propria condizione economica e sociale, allo scopo di mantenere saldo, durante l'espletamento del mandato, il rapporto di fiducia che alimenta il consenso popolare». Ed è proprio qui che secondo la Consulta risiede l'illegittimità della norma la quale, nell'estendere i descritti obblighi di pubblicazione alla

totalità dei circa 140.000 dirigenti pubblici, ha violato il principio di proporzionalità, cardine della tutela dei dati personali e presidiato dall'articolo 3 della Costituzione. Pur riconoscendo che gli obblighi in questione sono funzionali all'obiettivo della trasparenza, e in particolare alla lotta alla corruzione nella pubblica am-

«Il rischio è quello di generare opacità per confusione, proprio per l'irragionevole mancata selezione, a monte, delle informazioni più idonee al perseguimento dei legittimi obiettivi»

ministrazione, la Corte ha infatti ritenuto che tra le diverse misure appropriate non è stata prescelta, come richiesto dal principio di proporzionalità, quella che meno sacrifica i diritti a confronto.

Secondo la Consulta, e secondo il Tar del Lazio che ad essa si è rivolto dubitando della legittimità della norma, proprio la grandezza della platea di dirigenti soggetti agli obblighi di pubblicazione (140.000) «non agevola affatto la ricerca di quelli più

significativi» ai fini anticorruptivi «se non siano utilizzati efficaci strumenti di elaborazione che non è ragionevole supporre siano a disposizione dei singoli cittadini».

Al contrario, come avvertito anche dall'Anac e dal Garante della privacy, «il rischio è quello di generare opacità per confusione, proprio per l'irragionevole mancata selezione, a monte, delle informazioni più idonee al perseguimento dei legittimi obiettivi».

«L'indicizzazione e la libera rintracciabilità sul web, con l'ausilio di comuni motori di ricerca, dei dati personali pubblicati, non è coerente al fine di favorire la corretta conoscenza della condotta della pubblica dirigenza e delle modalità di utilizzo delle risorse pubbliche. Tali forme di pubblicità rischiano piuttosto di consentire il reperimento "casuale" di dati personali, stimolando altresì forme di ricerca ispirate unicamente dall'esigenza di soddisfare mere curiosità».

Quali obblighi informativi vanno dunque considerati ancora vigenti e quali abrogati dopo la sentenza della Consulta? Restano in vigore gli



obblighi informativi collegati all'esercizio di un controllo sia sul corretto perseguimento delle funzioni istituzionali sia sull'impiego virtuoso delle risorse pubbliche. Quindi i compensi di qualsiasi natura connessi all'assunzione della carica nonché le spese relative ai viaggi di servizio e alle missioni pagate con fondi pubblici, continueranno a essere oggetto di pubblicazione per tutti i dirigenti. La stessa cosa non può dirsi per i dati relativi ai redditi e al patrimonio personale che dovranno essere pubblicati solo dai dirigenti apicali delle amministrazioni statali (segretari generali di ministeri, direttori di strutture articolate in uffici dirigenziali generali, nonché incarichi dirigenziali di livello generale).

Secondo la Corte, l'attribuzione a questi dirigenti di compiti di elevatissimo rilievo rende non irragionevole che, solo per loro, siano mantenuti gli obblighi di trasparenza.

CORTE COSTITUZIONALE
LOTTA ALLA CORRUZIONE

Trasparenti i dati sui patrimoni solo per i vertici della Pa

Giovanni Negri

I dirigenti pubblici non dovranno più pubblicare online i dati di reddito e patrimonio. O meglio, lo dovranno fare solo quelli che ricoprono incarichi apicali. A questa conclusione è approdata la Corte costituzionale con una sentenza depositata ieri, la 20, scritta da Nicolò Zanon. La pronuncia ha giudicato incostituzionale l'obbligo, che riguardava circa 140mila dirigenti, di pubblicazione digitale dei compensi percepiti per lo svolgimento dell'incarico e dei dati patrimoniali ricavabili dalla dichiarazione dei redditi, oltre che da attestazioni sul possesso di azioni e diritti reali. Una spigolatura dà un po' più di sapore alla questione giuridica, visto che a sollevare la questione è stato sì il Tar Lazio ma in una controversia che ha visto Garante della privacy contro Garante della privacy. A chiamare in causa il tribunale amministrativo erano stati proprio dirigenti dell'Authority

IL WEB NON AIUTA
 Rischia di essere controproducente un obbligo che riguarda 140mila persone e che può dare luogo a ricerche per soddisfare semplici curiosità

che chiedevano l'annullamento a valle di provvedimenti del Garante stesso (varie note del Segretario generale datate 2016) e a monte della norma introdotta nel 2013 dal decreto legislativo 33.

Secondo la sentenza l'obbligo contestato (che oltretutto poteva essere esteso, con il consenso degli interessati, anche ai coniugi e ai parenti entro il secondo grado) difetta soprattutto sul versante della proporzionalità proprio rispetto all'obiettivo che si prefiggeva, il contrasto alla corruzione nell'ambito della pubblica amministrazione.

La pubblicazione di quantità così massicce di dati, infatti, osserva la sentenza, non agevola affatto la ricerca di quelli più significativi contro la corruzione se non sono utilizzati efficaci strumenti di elaborazione, che è irragionevole supporre essere a disposizione dei singoli cittadini.

Nel caso in esame, alla indiscutibile compressione del diritto alla protezione dei dati personali non corrisponde un paragonabile aumento né della tutela del contrapposto diritto dei cittadini a essere correttamente informati, né dell'interesse pubblico alla prevenzione e alla repressione dei fenomeni di corruzione. Al contrario, la stessa Autorità anticorruzione, segnala che il rischio è quello di generare "opacità per confusione", proprio per l'irragionevole mancata selezione, a monte, delle informazioni più significative.

Per i giudici «l'indicizzazione e la libera rintracciabilità sul web, con l'ausilio di comuni motori di ricerca, dei dati personali pubblicati, non è coerente al fine di favorire la corretta conoscenza della condotta della pubblica dirigenza e delle modalità di utilizzo delle risorse pubbliche. Tali forme di pubblicità rischiano piuttosto di consentire il reperimento "casuale" di dati personali, stimolando altresì forme di ricerca ispirate unicamente dall'esigenza di soddisfare mere curiosità».

Nel tentativo di garantire la tutela minima delle esigenze di trasparenza insieme al diritto alla privacy la pronuncia individua nei soli dirigenti di vertice (come individuati dal decreto legislativo n. 165 del 2001) quelli che devono essere soggetti all'obbligo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COMMERCIALISTI

**E-fattura,
 assistenza
 straordinaria**

DI CRISTINA BARTELLI

Commercialisti trasformati in call center d'assistenza per clienti ancora impacciati sulla fattura elettronica. Un lavoro straordinario a costo zero, se non addirittura in perdita come fa notare a *ItaliaOggi* Maurizio Grosso, delegato del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti per l'innovazione e l'organizzazione degli studi professionali: «Dopo 45 giorni dall'esordio della fattura elettronica continua il lavoro straordinario sull'assistenza ai clienti. Siamo ancora in attesa di una circolare e di maggior ordine nella prassi amministrativa. C'è da notare che lo Sdi (sistema di interscambio su cui viaggiano le fatture) ha retto il sovraccarico di lavoro il 16 febbraio scorso».

È questa la valutazione che fa il consigliere dei dottori commercialisti sul processo di adeguamento della fattura elettronica.

Denuncia ancora disservizi Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti e le elenca prendendosela sia con le software house sia con l'Agenzia delle entrate. Si va dalla differenza tra i dati fiscali esposti nel file Pdf, messi a disposizione dalle piattaforme private, e quelli contenuti nel file XML alle difficoltà nella gestione dei documenti che arrivano allo Sdi, per entrambi i canali utilizzati quali SDFI-TP e SDICOOP. «A tutto questo», lamenta Cuchel, «si aggiunge una totale inadeguatezza dell'assistenza tecnica, sia da parte dell'Agenzia delle entrate sia delle piattaforme private, che addirittura gli utenti non riescono più a contattare per ricevere risposte e supporto». L'Agenzia nei giorni scorsi ha dif-

fuso i dati sul primo test dell'operazione affrontato con la scadenza del 16 febbraio scorso con la comunicazione dei dati della liquidazione Iva. Dal 1° gennaio al 18 febbraio sono stati inviati 230 milioni di fatture elettroniche da parte di 2,3 milioni di operatori. Lo scarto (gli errori) delle fatture si è attestato a una percentuale del 4%.

© Riproduzione riservata



L'invio di dati all'Enea slitta al 1° aprile 2019

PER I LAVORI EDILIZI

Altra proroga per l'invio della comunicazione all'Enea sui dati relativi al risparmio energetico realizzato con interventi edilizi.

Si tratta dei lavori di manutenzione, recupero e ristrutturazione ma anche di quelli per il risparmio energetico "non qualificato", per i quali la detrazione fiscale è del 50% delle spese. La data di invio della comunicazione (che va fatta direttamente online sul portale www.ristrutturazioni2018.enea.it)

era già slittata dal 19 al 21 febbraio e ora è stata fissata al 1° aprile 2019 (lo ha comunicato ieri Enea).

La comunicazione riguarda tutti gli interventi effettuati nel 2018, mentre i dati relativi ai nuovi lavori (cioè quelli ultimati dal 1° gennaio 2019 in poi) vanno inviati entro 90 giorni dalla conclusione degli interventi stessi.

Sempre entro 90 giorni dalla fine dei lavori si effettua anche la comunicazione dei dati relativi agli interventi di risparmio energetico qualificato (detrazione del 65%) al portale <https://finanziaria2018.enea.it>.



L'INFRASTRUTTURA DA 1,5 MILIARDI

Scorie nucleari, il deposito rallenta

Costa (Ambiente): «Un anno per la Carta». L'ad di Sogin: «Sui tempi siamo al limite»

Marzio Bartoloni

Rischia di slittare ancora, anche fino a un anno, l'avvio della procedura per arrivare a costruire un'altra infrastruttura strategica che vale 1,5 miliardi, con un indotto da 3 miliardi, di cui si parla da tanto tempo ma che è sempre stata rinviata per il timore di scatenare le proteste sui territori (soprattutto alla vigilia di elezioni): si tratta del deposito nazionale delle scorie nucleari - che dopo il referendum del 1987 che ha sancito lo stop alle centrali italiane - dovrebbe raccogliere quei rifiuti pericolosi stoccati in siti provvisori e sparsi sul territorio e all'estero con costi non indifferenti pagati dalle bollette. Costi che potrebbero lievitare ancora se ci saranno altri ritardi (Confindustria stima 1 miliardo in più per 10 anni di ritardo).

Ieri il sottosegretario al Mise Davide Crippa ha parlato di alcuni mesi ancora per rivedere in modo più attento i requisiti di natura sismica dei possibili potenziali siti che dovrebbero ospitare il deposito, mentre il ministro dell'Ambiente (l'altro responsabile della procedura) Sergio Costa ha spiegato che «in un anno dovremo depositare la carta che riguarda il rischio sismico, e quindi l'individuazione dei possibili siti. È un'opzione sulla quale stiamo lavorando. Penso proprio che per il 2025 ce la facciamo ad avere il deposito. Dobbiamo farlo perché abbiamo un obbligo normativo». Ma sempre ieri Luca Desiata, l'ad di Sogin - l'azienda di Stato responsabile del processo e della gestione dei rifiuti radioattivi - dopo aver illustrato i risultati positivi del 2018 (80 milioni di attività di smantellamento) è tornato a ricordare, come aveva fatto l'anno scorso con il precedente Governo, l'urgenza di una decisione rapida della politica sulla pubblicazione della Cnapi, la carta che individua le aree potenzialmente idonee, primo

step per arrivare al Deposito: «Noi aspettiamo solo il via libera dei ministeri per pubblicarla. Ormai con i tempi siamo al limite. C'è la necessità di procedere rapidamente». Il 2025 è l'anno limite entro il quale il deposito - almeno per le parti essenziali - deve essere pronto anche per ospitare quelle scorie stoccate all'estero al centro di accordi in scadenza in quell'anno. E i tempi sono strettissimi perché la procedura prevista per legge prevede, prima dei lavori, fino a 2 anni di consultazione e di coinvolgimento dei territori dopo la pubblicazione della Carta. «Si potrebbero ridurre - avverte Desiata - se qualcuno alzasse la mano e si candidasse ad ospitare il deposito».

Il Governo sta comunque lavorando anche alla possibilità di conferire i rifiuti ad alta radioattività a depositi fuori dai nostri confini, come ha ricordato Crippa. Che ieri ha fatto sapere che è in arrivo in Gazzetta il decreto con le «Linee Guida» per la dismissione delle piattaforme offshore.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Le criticità in materia di infrastrutture segnalate dal procuratore generale della Corte dei conti

Opere lente, colpa della p.a.

Poca tempestività. Lavori di qualità inferiore a quella pagata

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

Carenze infrastrutturali, ritardi nel rispetto dei tempi di realizzazione; mancata definizione degli obiettivi di interesse pubblico in caso di affidamento della progettazione all'esterno; insufficienti asseverazioni dei progetti. Sono questi alcuni dei punti segnalati il 15 febbraio scorso dal procuratore generale della Corte dei conti, Alberto Avoli, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019.

Il procuratore generale ha toccato nel suo discorso inaugurale alcuni profili legati al funzionamento del settore dei lavori pubblici partendo innanzitutto dal problema della carenza di infrastrutture che affligge il nostro paese: «Si tratta di una realtà incontrovertibile», ha detto Avoli, «che incide negativamente anche sulla qualità della vita dei cittadini: i trasporti, la viabilità, le reti di comunicazione, i si-

stemi portuali, la raccolta e la valorizzazione reddituale dei rifiuti, la sicurezza del lavoro, la manutenzione idrogeologica del territorio sono questi alcuni dei principali settori di sofferenza».

In prospettiva, peraltro, è difficile che si possa risolvere il problema perché «la mancanza di congrui investimenti rischia di accrescere ulteriormente il gap, non solo facendo perdere competitività all'Italia ma determinando anche un peggioramento delle condizioni sociali delle comunità».

Scendendo nel dettaglio delle criticità, il procuratore, ha messo in evidenza la notevole frequenza delle indagini che interessano il settore che hanno avuto ad oggetto «irregolarità nelle gare e mancanza di ricorso alle procedure ad evidenza pubblica, soprattutto in sede di rinnovo o proroga del contratto di appalto, con conseguenti danni da violazione degli obblighi di concorrenza». Altri

problemi, ha detto Avoli, si sono riscontrati, sempre in sede giudiziaria, rispetto ad «opere pubbliche e forniture di qualità inferiore a quella prevista e pagata, modifiche progettuali inutili ed irrazionali, certificazione di lavori mai effettuati».

Esiste, poi, una costante rilevata in tutti gli interventi, cioè il ritardo e il mancato rispetto della tempistica prevista negli atti di gara e questo «dal più piccolo allestimento dell'arredo urbano in un giardino alla realizzazione di una strada».

Per Avoli la ragione di questo fenomeno generalizzato risiede nella difficoltà dell'amministrazione a progettare e realizzare gli interventi con la doverosa tempestività che si accompagna anche alla «incapacità di definire le modalità ed i costi di gestione dell'opera una volta realizzata».

Un discorso a parte meritano gli investimenti per interventi non conclusi, ovvero per opere pubbliche re-

alizzate e mai utilizzate, le cosiddette «opere incompiute che, una volta progettate, appaltate e magari anche cantierate, vengono abbandonate a sé stesse, dimenticate per semplice incuria, per errate valutazioni progettuali, per lunghi contenziosi con gli appaltatori, per sopravvenute interruzioni delle linee di finanziamento».

Nel discorso di Avoli viene poi toccato il tema delle progettazioni affidate all'esterno della pubblica amministrazione che ha evidenziato, nell'analisi fatta dalla Corte dei conti, un preoccupante fenomeno che vede, nel conferimento dell'incarico, l'amministrazione particolarmente carente nella definizione dei parametri e degli obiettivi di interesse pubblico che vuole raggiungere. A questo fenomeno si aggiunge quello, sentito soprattutto per le opere oggetto di finanza di progetto, della assenza di «un'attenta opera di asseverazione accompagnata da un'opportuna analisi costi-benefici, proiettata nel tempo e basata sulla valorizzazione di tutti i fattori necessari, economici, finanziari e sociali».



Il Consiglio nazionale festeggia l'anniversario del regio decreto istitutivo della professione

Periti industriali da 90 anni

Una categoria da sempre legata all'evoluzione tecnologica

Torta di compleanno con 90 candeline per i periti industriali. Nel febbraio del 1929, con Regio decreto, nasceva la figura professionale. All'inizio del '900 si trattava di una figura di tecnico quadro per l'industria con competenze specifiche in varie specializzazioni tra cui l'edilizia, e tecniche per controllare macchinari e progettare macchine e impianti produttivi. Ma dopo 18 lustri e almeno tre rivoluzioni del sistema industriale, oggi la professione va sempre più a braccetto con l'evoluzione tecnologica, per assicurare la tenuta e la costante innovazione del sistema produttivo italiano. Quella dei periti industriali è una categoria estremamente articolata dove, al proprio interno, convivono tecnici dell'ingegneria, informatici, chimici, esperti di salute e sicurezza, progettisti e collaudatori di impianti, designer e sviluppatori, uniti da quell'amalgama di conoscenze teoriche e competenze tecnico applicative. Una professione unica nel suo genere, proprio

perché racchiude al suo interno molteplici specializzazioni. Una grande peculiarità che ora si porta dietro il rischio costante di sovrapposizioni con figure tecniche affini, tali da indurre confusione rispetto a un'utenza che ricerca servizi professionali sempre più specializzati. Per questo la categoria chiede a un legislatore spesso disattento al mondo delle libere professioni, di offrire un quadro di riferimento normativo più adeguato al nuovo profilo del perito industriale e più coerente con le riforme approvate. D'altra parte, da 90 anni a ora, i periti industriali non sono più solo i professionisti disegnati dalla legge istitutiva, ma un corpo sociale in costante evoluzione e ora in grande trasformazione. A dimostrarlo c'è anche la sua anima libero professionista, quella che negli anni ha affermato la figura del perito industriale come l'esperto vicino alle esigenze anche di famiglie e imprese, della quotidianità e della prossimità territoriale. Un'anima che oggi, anche grazie all'Eppi, la Cassa nata

nel 1997 può dirsi tutelata e protetta da un sistema di welfare sicuro e dinamico. Una trasformazione della figura professionale iniziata da tempo, che si è concretizzata con l'obbligo della laurea triennale quale requisito minimo per l'accesso all'albo avvenuta con la legge 89 del 2016, primo tassello di un percorso finalizzato a fronteggiare le sfide dei nuovi mercati. L'esperienza di questi ultimi decenni, infatti, restituisce la fotografia di una professione che ha sviluppato, nella sua storia, una forte capacità adattiva a contesti e situazioni di volta in volta nuove. Una categoria adattiva, quindi, alle contingenti esigenze economico-produttive oltre che sociali, che, tra le altre, ha accolto anche la «sfida» della previdenza privata, decidendo di contare sulle proprie forze - per il tramite dell'Eppi - rispetto al proprio futuro previdenziale. Quella che fino a pochi decenni fa si presentava come una categoria fortemente concentrata territorialmente e ad alta densità di specializzazioni, è andata,

infatti, progressivamente modificandosi, assecondando di volta in volta nuovi spazi di domanda che si venivano a creare ed estendendo la propria capillare presenza sul territorio anche nelle aree tradizionalmente meno favorevoli. Se quelle specializzazioni su cui la professione ha storicamente fondato la propria identità presentano, infatti, una domanda declinante, i periti industriali si sono spostati sui nuovi ambiti: è quindi diminuito nel tempo il peso specifico del settore edile (raccolge il 30,5% degli iscritti prima del 1980 e «solo» l'11,7% di quanti si sono iscritti dopo il 2010), mentre è iniziato a crescere il peso di nuove aree di interesse a cui la categoria si è aperta recentemente: tra gli iscritti dopo il 2010, il 4,4% appartiene al settore della prevenzione e dell'igiene sul lavoro, il 5,3% dell'informazione, il 3% della chimica e delle tecnologie alimentari, e infine l'1,2% al design. C'è da credere che se tale capacità di adattarsi alle trasformazioni continuerà a contraddistinguere i periti in-

dustriali nel prossimo futuro, la professione potrà festeggiare da vera protagonista il suo primo secolo di lavoro, a patto che sappia fare propria la sfida del cambiamento e dell'innovazione. I prossimi anni saranno, infatti decisivi, per il suo futuro. Il primato dell'innovazione tecnologica sta oggi radicalmente trasformando l'economia e la società, imponendo nuovi modelli comunicativi, relazionali, produttivi, finanziari, organizzativi. E sta, al tempo stesso, offrendo una grande opportunità di sviluppo a chi - come i periti industriali - hanno fatto della tecnica ieri e della tecnologia oggi, una scelta formativa e professionale.



PARLA IL PRESIDENTE DELL'EPPI VALERIO BIGNAMI

Agire sul sistema dei controlli

Domanda. Presidente Bignami, le Casse di previdenza private e privatizzate hanno vissuto alterne vicende circa gli obblighi e determinazioni di legge. Come è stato vissuto questo sviluppo?

Risposta. Le casse di nuova costituzione come la nostra sono state configurate in fondazioni regolate dal diritto privato. Negli anni, prassi perseguite e consolidate a livello ministeriale, ne hanno ridotto l'autonomia decisionale e gestionale. Pratiche e obblighi gestionali tipici del pubblico sono stati trasferiti su di noi, limitando la nostra autonomia. Privati nel gestire le risorse senza aiuti da parte dello Stato, anzi con una tassazione al limite della speculazione oltre che doppia, ma pubblici nell'esercizio dell'attività. Tutto ciò ha imposto alle nostre strutture una logica burocratica statale, spesso ostativa all'efficienza gestionale e all'efficacia dei provvedimenti. Questo non significa eliminare o ridurre i controlli, giacché svolgiamo una funzione pubblicistica. Vorremo però che fossero essenziali, su specifici ambiti e soprattutto sostanziali e non formali. Abbiamo bisogno di certezza sui tempi di approvazione dei provvedimenti e l'eliminazione di controlli sovrapposti. Accade anche che iniziative similari di casse diverse vengono approvate a talune e negate ad altre, con interpretazioni diverse e a volte opposte. Quando ciò avviene c'è qualcosa che non funziona.

D. Cosa auspica per il futuro su questo fronte?

R. Che la politica intervenga per rimediare a tali anomalie, con una

legge di riordino complessiva.

D. Novant'anni per la categoria e 20 anni per l'Eppi. Un Ente giovane che deve saper intercettare giovani forse ancora «troppo poco previdenti». Quali soluzioni?

R. Questo deficit contribuisce a sottovalutare gli aspetti legati alla previdenza e la necessità di una pianificazione strutturale dall'inizio dell'età lavorativa. La soluzione? Formare e non solo informare. L'impegno economico per la formazione rivolta ai giovani è il miglior investimento che possiamo fare. Non è necessario formare esperti ma persone consapevoli e capaci di gestire il proprio futuro.

D. Quali servizi l'Eppi mette già in campo per i giovani periti industriali?

R. Solo due esempi, dall'aiuto economico per l'avvio alla professione, all'assistenza sanitaria integrativa. Dobbiamo accelerare per individuare sostegni alla formazione, per la tutela dei rischi professionali, per istituire fondi di garanzia a favore dell'accesso al credito, e per le opportunità di stage negli studi professionali. Dobbiamo infondere fiducia nel futuro e sicurezza professionale. È necessario creare una comunità giusta e solidale, e non solo una categoria professionale. Le parti oggi si sono invertite: non sono più i giovani a dover sostenere gli anziani ma il contrario. Nel celebrare i 90 anni della professione, dobbiamo prendere coscienza che ogni sforzo, sia economico che intellettuale, dovrà essere rivolto alle prossime generazioni. Ciò significa anche saper rinunciare a posizioni di privilegio e vantaggio.



IL COMMENTO DEL PRESIDENTE CNPI CLAUDIO GUASCO

Adesso serve una riforma

Domanda. Presidente Guasco, cosa c'è nel futuro dei periti industriali?

Risposta. Una riforma che semplifica le regole del mondo professionale e risponda a quella richiesta di snellimento e razionalizzazione del sistema invocata dall'Europa.

D. Ma l'Italia ha assecondato la richiesta Ue attraverso il Piano nazionale di riforma delle professioni del 2016?

R. Certo, ma i principi del piano di riforma in cui veniva sollecitata la revisione dei percorsi formativi di alcune professioni tecniche per meglio delinearne ambiti di attività e competenze attualmente sovrapponibili, non sono mai stati attuati. Non è un caso che l'Unione europea abbia costituito in mora lo stato italiano.

D. Perché l'attuazione di tali principi dovrebbe rappresentare un vantaggio per il mercato dei servizi professionali e per i suoi fruitori?

R. Perché affermare che la professione tecnica si esercita su due livelli, uno dai laureati triennali e uno dai quinquennali, significa anche rispondere al principio europeo di «una formazione una professione». Per capirlo basta un esempio: l'ingegnere meccanico europeo si occupa esclusivamente di opere meccaniche; l'ingegnere meccanico italiano, progetta anche opere elettriche e impiantistiche. Una riforma del genere diventa così anche un progetto per la collettività fondato su due pilastri: semplificazione del sistema, ed efficienza rispetto a un'utenza che ricerca servizi sempre più com-

plici e specialistici.

D. Con le lauree professionalizzanti, fortemente volute dalla Conferenza dei rettori, questo problema si risolve?

R. Le lauree professionalizzanti sono un ottimo strumento, ma di per sé non risolutivo finché sarà consentito a tutti i laureati triennali di iscriversi contemporaneamente anche nelle sezioni B di più albi (fino a 6) che garantiscono competenze analoghe e sovrapponibili.

D. Questa la strada per garantire quella maggiore chiarezza e trasparenza del sistema dei servizi professionali chiesta dall'Europa?

R. Certo. Perché il cittadino avrebbe più facilità a identificare il professionista competente per quell'attività specifica. È lo stesso principio per il quale chiediamo l'accorpamento delle nostre 26 specializzazioni in sette macroaree. Il mercato della professione è cambiato ed è prevedibile che l'articolazione delle specializzazioni settoriali, che ha già vissuto profondi cambiamenti, sia ulteriormente destinata a modificarsi.

D. La politica dell'accorpamento si coniuga con lo scenario europeo?

R. Va proprio in quella direzione, perché porta a identificare le attività specifiche e il professionista abilitato ad esercitarle. Per questo è imprescindibile intervenire anche sul titolo professionale per renderlo uniforme con quanto già avviene in Europa dove il perito industriale è denominato Industrial engineering.



ENTRO IL 15 MARZO

Lazio, 7,2 milioni contro il rischio idrogeologico

La regione Lazio ha stanziato oltre 7,2 milioni di euro per sostenere la realizzazione di interventi di mitigazione del rischio idrogeologico e in particolare frane, esondazioni, alluvioni, dissesti di carattere torrentizio. Lo stanziamento arriva dal bando «programma regionale di interventi per la difesa del suolo e la sicurezza del territorio - nuovo programma di mitigazione rischio idrogeologico bacini nazionali, Tevere, Garigliano e regionali», valido per il 2019. Sono destinatarie dei fondi le amministrazioni comunali del territorio regionale che potranno presentare istanze relative esclusivamente alla realizzazione di interventi necessari alla mitigazione del rischio idrogeologico con particolare riferimento al consolidamento frane, esondazioni, alluvioni, dissesti di carattere torrentizio e sprofondamenti. Il costo complessivo dell'intervento non deve superare i 500 mila euro e ogni comune potrà presentare una sola domanda di finanziamento a pena di irricevibilità delle ulteriori istanze ricevute successivamente alla prima. La progettazione deve essere almeno di livello definitivo, corredata da relativa delibera di giunta comunale di approvazione. La domanda di finanziamento e la relativa documentazione dovranno pervenire esclusivamente a mezzo posta elettronica certificata all'indirizzo bando-dissesto.del846@regione.lazio.legalmail.it entro il 15 marzo 2019. I progetti saranno ammessi a finanziamento secondo l'ordine definito dall'attribuzione di specifici punteggi da parte della commissione appositamente costituita.

© Riproduzione riservata



Il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, con la circolare n. 1156/19 comunica che nell'ultima riunione di consiglio del 25 gennaio scorso, ha deciso di individuare il Dui (Documento unico di identificazione) quale unica tessera di iscrizione all'Ordine, valida in tutto il territorio nazionale.



GRANDI LAVORI**Tav, intesa solo per rinviare
Codice appalti, torna il decreto**

Si di M5s e Lega alla mozione che chiede di ridiscutere integralmente il progetto Tav. Il tentativo è rinviare la scelta a dopo le europee. Ma Toninelli avverte: «due settimane» per una «soluzione». Sul riforma del codice appalti Conte annuncia: potremmo anticipare alcune misure. *a pagina 5*

Barbara Fiammeri

ROMA

Ormai non ci sono dubbi: l'obiettivo principale del Governo è posticipare il rebus Tav a dopo le europee del 26 maggio. Lo conferma la mozione della maggioranza approvata ieri alla Camera da M5s e Lega con 261 sì contro 136 no in cui si impegna il governo a «ridiscutere integralmente il progetto». Siamo al punto di partenza. Al contratto sottoscritto dai gialloverdi ormai nove mesi fa. Anche l'annuncio del ministro per le Infrastrutture Danilo Toninelli che assicura la soluzione entro «due settimane al massimo» non va presa alla lettera. Il M5s non può permettersi di rinunciare alla bandiera del No alla Torino-Lione. Ma la stessa conclusione in senso opposto vale anche per la Lega. Matteo Salvini resta concentrato sulla Sardegna, dove si voterà domenica. A chi gli chiede che succederà si limita a rispondere con un «sì va avanti». Le opposizioni però lo incalzano. Il Pd parla apertamente di «scambio» tra la partita sulla Torino-Lione e la mancata autorizzazione a procedere nei confronti del ministro dell'Interno: «Salva Salvini, boccia la Tav», c'è scritto sui cartelli che i deputati dem mostrano in Aula al momento del voto. Anche nella Lega si rumoreggia. Roberto Maroni lo dice esplicitamente: «Si confermano le voci sull'osceno scambio». E anche Forza Italia e Fdi

Tav, si lavora a intesa ma solo per rinviare Dl sul codice appalti

Torino-Lione. Toninelli lavora a una «soluzione condivisa entro due settimane»: l'obiettivo è quello consentire a Telt di pubblicare i bandi senza aggiudicare la gara prima delle prossime elezioni Ue

non fanno sconti all'alleato di centro-destra con cui si presenteranno in Sardegna e a maggio proprio in Piemonte: «Sono delusa, si condanna l'Italia al terzo mondo», dice Meloni mentre Berlusconi mette l'accento sullo spreco di risorse e posti lavoro. Il ministro dell'Agricoltura, il leghista Gianmarco Centinaio, prova a fare la voce grossa e anticipa, prima del Cdm, che chiederà ai colleghi di governo se l'opera «è congelata o no». Ma la risposta non arriva. O meglio, sono quelle «due settimane» indicate da Toninelli. E che potrebbero coincidere con il «breve rinvio» nella pubblicazione dei bandi per 2,3 miliardi deciso dal Cda di Telt nei giorni scorsi. Nel comunicato del consorzio italo-francese si ricorda che in caso di mancata tempestiva pubblicazione dei bandi c'è la riduzione «immediata» di 300 milioni di euro di contributi europei. Un warning che è ben presente a Toninelli. Il ministro delle Infrastrutture cerca una via d'uscita che eviti contraccolpi, almeno nell'immediato. Per la Lega la soluzione sarebbe quella di avviare intanto la procedura di gara e nel frattempo completare la valutazione scavallando le elezioni Ue. In questo modo si realizzerebbe lo stesso il rinvio ma senza assumere una decisione formale.

Per un fronte che resta aperto ce n'è un altro però su cui il governo cerca davvero l'accordo: è la riforma del codice degli appalti. Ieri quella che

sembra una svolta: l'arrivo imminente di un decreto.

A lasciarlo intendere è il premier nel question time. «Stiamo intervenendo con molta decisione - ha detto Giuseppe Conte - per riformare il codice dei contratti pubblici. Anzi - ha continuato - vi anticipo che con il ministro Toninelli stiamo pensando di anticipare alcune misure del codice dei contratti pubblici perché il Paese non può aspettare, e la crescita economica non può tardare».

Riprende così corpo l'ipotesi del decreto legge che era stata caldeggiata ancora nei giorni passati da Salvini ma frenata finora proprio dai Cinque stelle. Fino a ieri la riforma degli appalti continuava a essere inserita nel disegno di legge semplificazioni approvato dal Consiglio dei ministri il 12 dicembre e mai arrivato in Parlamento.

Ora torna l'ipotesi decreto. Dovrebbe almeno contenere alcune prime norme per rispondere alla lettera di messa in mora arrivata da Bruxelles. Il primo nodo su cui intervenire è certamente il subappalto, ma è probabile, a questo punto, che il governo inserisca altre norme reclamate dalle imprese per velocizzare le procedure.

Possibile un consiglio dei ministri già all'inizio della prossima settimana, magari anche per riapprovare il disegno di legge sulle semplificazioni dopo l'inserimento a Palazzo Chigi delle norme provenienti dai ministeri.

© RIPUBBLICAZIONE RISERVATA

Reportage Uno scrittore e un fotografo raccontano in un volume edito da Ediesse luoghi e persone colpiti dai sismi del 2016 e 2017

Le vite ferite degli **spaesati**

Angelo Ferracuti e Giovanni Marrozzini nel Centro Italia del dopo terremoto

di **Paolo Di Stefano**

C'è l'Italia che in genere non vediamo, e non vogliamo neanche vedere, nel libro dello scrittore Angelo Ferracuti e del fotografo Giovanni Marrozzini. Ha un bel titolo, *Gli spaesati* (Ediesse), ed è un reportage nelle zone del terremoto che nel 2016 e 2017 ha colpito il Centro Italia. Dice bene Franco Arminio nella prefazione: né lo scrittore né il fotografo hanno bisogno di effetti speciali. Restano fedeli al bianco e nero di quel che vedono e di quel che sentono. Onestà e fedeltà sono i due ingredienti giusti per rendere omaggio a quelle zone e a quella gente. Merce rara in rapporto a una letteratura circostante in cui l'io eroico o autoironico trionfa e prevarica su tutto: non per nulla il libro è dedicato ad Alessandro Leogrande. Qui c'è un enorme rispetto anche del silenzio, dei silenzi, delle parole dette e non dette. È come se le voci si alzassero a poco a poco dal terribile nulla che segue il sisma. Ed è come se anche le immagini si mettessero a fuoco lentamente dopo tanta polvere sollevata dalle macerie.

«Non avere più un posto è un disagio grande, non abbiamo più un'identità, non siamo più niente, ci manca tutto» dice uno degli spaesati di Grisciano. Dopo essere stati violentati dal terremoto, sono stati violati dai riflettori e dalle dirette televisive: «È diventato un palcoscenico», dice Arianna, «per questo non tolgono ancora le macerie». Lo sappiamo: c'è una fase in cui i luoghi marginali colpiti dalla tragedia diventano improvvisamente il fulcro, il centro dell'attenzione, la messinscena dell'emergenza e della notizia, ben sapendo che torneranno presto nell'ombra. Questo libro racconta le terre dei margini quando, passata la scossa con i suoi clamorosi effetti immediati, è rimasta la nostalgia della solitudine e persino dell'abbandono originario: ora quel senso di abbandono è raddoppiato, reso più amaro dalle promesse sfumate nel solito nulla, mentre i fari si sono trasferiti in altri lidi. «Siamo stati abbandona-

ti da tutti», dice Norma, una vecchia donna maremmana, ripetendo «abbandonati» come una nenia. L'Italia è straordinaria in questa coazione a ripetere: dall'afflizione post tragedia all'effervescenza dei soccorsi, alle retoriche delle rassicurazioni ufficiali e della presunta «rinascita», alla totale indifferenza. Tutto ciò resta sul fondo, ne *Gli spaesati*, non c'è denuncia esplicita: la denuncia è nelle cose.

In un tempo di volgarità sboccata, questo libro, che nasce dal camminare e dall'ascolto, ci riporta alla discrezione e al pudore delle parole e all'amore dei luoghi celebrati nelle immagini. Per questo vi si sente fruscicare il silenzio, l'attesa, lo spavento. Nulla è superfluo. C'è una pagina in cui Ferracuti incontra la pastora Francesca a Mascioni: «I miei genitori, i miei nonni e i miei bisnonni erano allevatori, e io ho deciso di continuare». Francesca si alza alle quattro del mattino per curare le sue pecore, la sua vita è fedeltà alla tradizione familiare, al lavoro e alle bestie. È un'Italia interna, interiore, attenta, non cialtrona, non chiassosa, non esibizionista. E il libro è un coro sottovoce in cui parlano giovani e vecchie, gli allevatori, i montanari, gli albergatori, i piccoli negozianti, gli artigiani, i volontari, i meccanici, i muratori, il difensore civico, il postino che non smette di consegnare la posta, l'eremita polacco Tadeusz che vive nell'eremo di San Fiorenzo in val Castoriana, dove si arriva solo a piedi. Sono loro il popolo dei «restanti», come direbbe l'antropologo Vito Teti, quelli che hanno voluto continuare a vivere nei loro paesi. «È il vero lavoro di reportage — scrive Ferracuti — quello di andare nei luoghi, esserci, e vivere la realtà provvisoria, fatta di tanti momenti, e il racconto della vita che scorre».

Il racconto è privo di enfasi, ma ogni parola, nella quiete allucinata del dopo tempesta, è come se acquistasse una dimensione diversa: sembra a tratti di leggere i dialoghi appena accennati dei *passeur* che abitano i romanzi di Francesco Biamonti. La vecchia Norma dice che le lampade dei lampioni sono tutte fulminate e «quando arriva qualcuno me ne accor-

go perché i cani abbaiano».

Quel che non viene meno è la fratellanza tra le creature: esseri umani, lupi, caprioli, capre, alberi e muri: anche i muri sono creature familiari con cui si convive ed è un lutto vederli ridotti in macerie. Si capisce dunque che la fiera di Ezio Pierantozzi, rimasto a vivere da solo a Nottoria, è tutta rivolta alla grande quercia che nessun sisma è riuscito a smuovere: una delle più vecchie d'Italia, una roverella secentesca dai grandi rami possenti e dal tronco massiccio e nodoso. Si capisce perché il pastore macedone Gianni è orgoglioso del suo cane, Lupetto, che gli ha salvato la vita.

Non è solo un reportage, ma un racconto antropologico: dove confluiscono naturalmente tante piccole cose di un'Italia altrimenti nascosta. Non il food degli chef stellati, ma le specialità dell'altopiano di Castelluccio, zuppe di lenticchia e di roveja, frittatine e carne alla brace; o il salame di Arquata: «Assaggiolo — mi fa Claudio — è fatto all'antica, sa di fumo». Le «spifferate», versi anonimi in rima baciata scritti nottetempo sui muri delle case di Castelluccio a mo' di piccole comunicazioni d'amore o pettegolezzi di paese altrimenti non riferibili. Ferracuti, come Marrozzini, detiene l'arte del ritratto: gli piace soffermarsi sulla pelle dei volti che incontra, quella bruciata dal sole, quella rugosa, quella bianca di una bellissima ragazza che distribuisce le bevande; gli piace descrivere con precisione i modi di muoversi e di vestirsi, i berretti di lana, le giacche di velluto a coste, i giacconi mimetici, i gesti bruschi e i caratteri miti, la vivacità, i lamenti, le cantilene, l'energia, la vita nei suoi movimenti minimi dentro i vecchi tinelli crepati o nei nuovi container fatti di moduli abitativi. Ma è un autentico piacere dare un nome, scorrendo le didascalie in fondo al volume, alle figure umane, alle facce, alle mani, alle rughe, agli occhi fotografati da Marrozzini. Per ogni nome, uno sguardo, una posa, un gesto, un dolore, una storia: Biagio, Tonino, Fernando, Angelo e Teta, Renzo, Evaristo, la signora Giovanna e il signor Virgilio, Pino, i coniugi Nazzena e Alberto Gagli, Pietro, Piero, Antonio...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto:
 lo scrittore
 Angelo
 Ferracuti
 e il foto-
 reporter
 Giovanni
 Marrozzini,
 entrambi
 originari
 di Fermo

Autori



● *Gli spaesati*
 di Angelo
 Ferracuti e
 Giovanni
 Marrozzini è
 pubblicato da
 Ediesse
 (pagine 181,
 € 16)

● Ferracuti
 (Fermo, 1960)
 è autore di
 romanzi e
 reportage tra
 cui *Le risorse
 umane* (Fel-
 trinelli, 2006),
*Viaggio da
 Fermo* (Laterza,
 2009), *Il costo
 della vita*
 (Einaudi, 2013),
*Andare,
 camminare,
 lavorare*
 (Feltrinelli,
 2015), *Addio*
 (Chiarelettere
 2016)



Due foto di Giovanni Marrozzini: sopra, macerie tra Arquata del Tronto (Ascoli) e Grisciano di Accumoli (Rieti). A sinistra, Ezio Pierantozzi a Nottona, frazione di Norcia (Perugia)



● Giovanni
 Marrozzini
 (Fermo, 1971)
 ha realizzato
 reportage in
 Africa, Centro e
 Sud America,
 Balcani e
 Medio Oriente,
 raccolti in libri



Guida delle Entrate su chi effettua interventi anti-terremoto sulla propria abitazione

Sisma bonus, aiuti a tre vie

Detrazioni su riqualificazione, acquisto immobile e migliorie

DI VALERIO STROPPA

Aiuti dal fisco a tre vie per chi effettua interventi antisismici sulla propria abitazione o su parti comuni dei condomini nelle aree più a rischio di terremoti. Le detrazioni Irpef/Ires possono coprire le opere volte a migliorare la classe di rischio dell'edificio, l'acquisto di un'unità immobiliare antisismica oppure il mix tra lavori antisismici e di riqualificazione energetica. Ogni tipologia di agevolazione presenta aliquote di detrazione (dal 70 all'85%), tetti di spesa (da 96 a 136 mila €) e periodi di fruizione (da cinque a dieci anni) diffe-

renziati. A fornire la bussola sulle diverse agevolazioni a disposizione dei contribuenti è l'Agenzia delle entrate, che ha pubblicato ieri una guida online dedicata al sisma bonus. A partire dal 1° gennaio 2017 persone fisiche e soggetti Ires possono avvalersi della misura per gli interventi su immobili abitativi o utilizzati per attività produttive, purché situati in uno dei comuni ad alta pericolosità sismica (zone 1 e 2) o a minor rischio (zona 3). Per gli interventi di messa in sicurezza la detrazione è pari al 70% se i lavori fanno «guadagnare» una classe di rischio e all'80% se le classi sono due. L'importo massimo delle spese agevola-

bili è a 96 mila €. Dal 2018 i contribuenti hanno la possibilità di sfruttare in alternativa una detrazione dell'80 o 85% per gli interventi combinati antisismici e «green»; in questo caso il tetto di spesa aumenta a 136 mila € per immobile, ma il periodo di fruizione del bonus si allunga a 10 anni. Il dl n.50/17 ha poi introdotto una nuova detrazione per l'acquisto di case antisismiche nei comuni che si trovano in zone classificate a «rischio sismico 1». In tali ipotesi, a fronte della demolizione e ricostruzione, chi compra un immobile nell'edificio ricostruito può beneficiare di uno sconto fiscale del 75% del prezzo di acquisto, se dagli

interventi deriva il passaggio a una classe di rischio inferiore, o all'85%, se gli interventi

comportano il passaggio a due classi di rischio inferiore.



Il testo sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



I BENEFICIARI POSSONO PRATICARE PREZZI PIÙ VANTAGGIOSI

Forfetario anticoncorrenziale

Il regime forfetario produce inevitabili effetti distorsivi sulla concorrenza. L'effetto distorsivo sulla concorrenza, problematica in realtà trattata più volte proprio sulle pagine di *ItaliaOggi* e sfociata in Parlamento con un question time in Commissione Finanze (n. 5-01486) proposto dall'onorevole Fregolent, deriva dal fatto che i contribuenti forfetari non applicando l'Iva sulle cessioni di beni e prestazioni di servizi erogati (essendo il regime non soggetto all'imposta sul valore aggiunto) possono praticare prezzi più vantaggiosi sul mercato sia nei confronti di consumatori finali sia nei confronti di enti pubblici e privati per i quali l'Iva indetraibile rappresenta a tutti gli effetti un costo. La questione non è di poco e produce dunque effetti distorsivi sul mercato ad ampio raggio in termini di «concorrenza sleale» e questo non solo nei rapporti tra soggetti privati ma anche in quelli con la pubblica amministrazione. Nel question time infatti viene trattata la casistica di interazioni con la P.a. e secondo quanto riportato nella domanda «i clienti pubblici negli affidamenti diretti e nelle gare ad invito potrebbero, infatti, verificare preliminarmente il regime contributivo del professionista, rischiando di escludere quindi coloro che sono in regime ordinario oppure richiedendo uno sconto maggiore per allineare le offerte con quelle dei professionisti in regime forfetario». In poche parole in caso di bandi o gare essere in regime forfetario, diventa quasi un requisito indiretto per partecipare, visto che contribuenti con regimi fiscali soggetti ad Iva (ordinario e semplificato) esercitando il diritto di rivalsa dell'imposta (sull'ente che non può detrarla) di fatto costano di più alla Pa andando fuori mercato. L'effetto distorsivo

però non è prodotto da una recente novazione legislativa ma è da sempre «caratteristica» del regime forfetario (introdotto dalla l. n. 190/14) anche se, l'incremento della soglia di ricavi dai 30/50 mila ai 65 mila post legge di Bilancio 2019 ne acuisce gli effetti che diventano inevitabilmente più marcati. La specifica domanda posta in Parlamento non ha trovato adeguata risposta da parte del Mef e questo semplicemente perché non vi è soluzione al problema che, aspetto da non dimenticare, viene però in parte mitigato da un effetto «contrario». Se è vero infatti che l'esclusione dall'applicazione dell'Iva del regime a forfait da un lato produce effetti distorsivi benefici per i fruitori rendendoli più performanti sul mercato, di contro li danneggia aumentandone il carico fiscale, sia per via della perdita della «neutralità» Iva, sia per l'obbligo della rettifica di quella detratta in anni precedenti in caso di «salto» dai un regime soggetto Iva al forfetario. Per quanto riguarda la perdita della «neutralità» infatti, i forfetari non applicando l'Iva su cessioni di beni e prestazioni di servizi perdono a monte il diritto alla detrazione sugli acquisti e subiscono dunque lo stesso effetto proprio della P.a, per cui l'Iva diviene a tutti gli effetti un costo che, beffa ulteriore, per i forfetari è anche indeducibile visto che il regime fiscale agevolato non prevede la deduzione analitica dei costi. Il risultato è chiaro, il carico fiscale aumenta non potendo detrarre e dedurre l'Iva e probabilmente per compensare l'effetto negati ci sarà un (magari lieve) aumento del prezzo richiesto per prestazioni e cessioni beni che li renderà un po' meno performanti sul mercato.

Giuliano Mandolesi



SPAZIO PROFESSIONISTI IL FRIULI-VG AIUTA I PROFESSIONISTI DISABILI

La Regione Friuli Venezia Giulia riconosce la rilevanza sociale, economica e occupazionale delle professioni. Con l'intento di favorire la partecipazione dei prestatori di servizi fisicamente svantaggiati, ha disposto una misura a favore dei professionisti affetti da handicap fisici. Tramite contributi a fondo perduto, sostiene le spese atte a consentire l'esercizio di un'attività professionale.

Sono ammesse a finanziamento spese come: adeguamento dei locali onde renderli idonei alle esigenze operative del professionista; acquisto, installazione e funzionamento di strumento tecnologicamente avanzati; adeguamento dei mezzi di trasporto; acquisto di attrezzature, ausili e sostegni connessi all'esercizio dell'attività professionale.

a cura di **Confprofessioni**

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BANDO

PROGRAMMA

Legge regionale 22 aprile 2004, n. 13 art. 10 comma 2

TITOLO

Contributi ai professionisti - Prestatori di attività professionali fisicamente svantaggiati

ISTITUZIONE RESPONSABILE

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Servizio innovazione e professioni

SCADENZA

La domanda di contributo può essere presentata in qualsiasi momento, prima dell'avvio del programma di spesa

DIMENSIONE CONTRIBUTO

Contributo a fondo perduto, pari al 50% delle spese ammissibili, fermo restando il limite minimo di € 2.500 e quello massimo di € 15.000

BENEFICIARI

Professionisti ordinistici fisicamente svantaggiati, iscritti a ordini o collegi, che esercitano in forma individuale, associata o societaria.
 Professionisti non ordinistici fisicamente svantaggiati, aderenti a un'associazione inserita nel Registro e che esercitano in forma individuale

o societaria.

Tra i requisiti: residenza in Regione; svolgimento dell'attività professionale con studio o sede operativa stabile nel territorio regionale

DURATA

Gli interventi per i quali il contributo è stato concesso devono essere ultimati entro sei mesi dalla data di concessione.

Tale termine può essere prorogato di ulteriori sei mesi su motivata preventiva richiesta

NOTE

Per persone fisicamente svantaggiate si intendono: persone affette da minorazioni fisiche che comportino una riduzione della capacità lavorativa > 45%; persone invalide del lavoro con grado di invalidità > 33%; persone non vedenti o sordomute

CONTATTI

Direttore di servizio Roberto Crucil tel. 040 3775250 e-mail innovazione@regione.fvg.it; titolare di posizione organizzativa Antonella Canelli tel. 040 3775097 e-mail antonella.canelli@regione.fvg.it



Centri per l'impiego, intesa per gli sportelli dei professionisti

JOBS ACT AUTONOMI

L'accordo sottoscritto ieri tra Confprofessioni e Anpal servizi

L'attuazione passa da convenzioni con le singole Regioni

Matteo Prioschi

Un protocollo d'intesa con l'obiettivo di far decollare finalmente lo sportello per i liberi professionisti all'interno dei centri per l'impiego. È quello firmato ieri tra Anpal servizi, l'azienda a supporto di Anpal per la realizzazione delle politiche attive, e Confprofessioni, la principale organizzazione di rappresentanza dei liberi professionisti in

Italia a cui aderiscono venti sigle associative.

La presenza di uno sportello dedicato ai liberi professionisti, «in ogni sede aperta al pubblico» dei centri per l'impiego e degli uffici degli operatori privati accreditati, è stata prevista dall'articolo 10 della legge 81/2017 (Jobs act degli autonomi).

Lo sportello dovrebbe incrociare domanda e offerta di lavoro, fornire informazioni a imprese e professionisti anche per l'avvio di attività autonome, per l'accesso ad appalti pubblici e alle opportunità di credito e agevolazioni pubbliche nazionali e locali. Tuttavia, almeno nel comparto pubblico, è rimasta sostanzialmente inattuata.

Sempre l'articolo 10 prevede che l'implementazione degli sportelli possa avvenire anche tramite convenzioni non onerose con ordini, collegi professionali e associazioni.

Il protocollo d'intesa siglato ieri costituisce un primo passo in tale direzione.

«Insieme con Anpal - ha dichiarato Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - ci attiveremo subito, attraverso le nostre delegazioni territoriali, per offrire in ogni Regione un punto di riferimento qualificato che possa rispondere alla crescente domanda di informazioni sul mercato dei servizi professionali e favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro autonomo.

L'azione intrapresa da Confprofessioni - spiega Stella - comporterà la presenza, in determinati orari, di professionisti nei centri per l'impiego soprattutto per fornire le informazioni sull'avvio di nuove attività.

Poiché la competenza sui Cpi è regionale, l'attuazione di questa intesa passa da un coinvolgimento

delle Regioni tramite la stipula di singole convenzioni. A breve verrà messo a punto un piano di lavoro con tempi e modalità di attuazione.

Confprofessioni metterà a disposizione la competenza e le conoscenze per costruire «un efficace sistema di servizi personalizzati disegnato sulle reali esigenze degli autonomi - ha sottolineato Maurizio Del Conte, amministratore unico di Anpal Servizi -. Confprofessioni si mette in gioco per dare attuazione alla legge 81/2017 in una logica di sussidiarietà a fronte del fatto che i centri per l'impiego da soli non hanno le competenze per attivare gli sportelli dedicati al lavoro autonomo». Impiego autonomo che, sottolinea Del Conte, sta guadagnando quote nel mercato del lavoro e quindi non si può continuare ad occuparsi solo di quello dipendente.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'apertura prevista dal protocollo d'intesa tra Anpal e Confprofessioni

Lavoro autonomo nei Cpi

Arriva lo sportello per assistere i professionisti

Il lavoro autonomo trova casa all'ufficio di collocamento. È stato infatti siglato ieri a Roma il protocollo d'intesa tra Anpal servizi e Confprofessioni per promuovere e attivare nei Centri per l'impiego l'istituzione di uno «Sportello dedicato al lavoro autonomo». Si concretizza così la disposizione contenuta nella legge n. 81/2017 (il cosiddetto Jobs act sul lavoro autonomo) che tra le altre misure di tutela dei professionisti ha previsto che i centri per l'impiego e gli organismi autorizzati alle attività di intermediazione in materia di lavoro devono dotarsi, in ogni sede aperta al pubblico, di uno sportello dedicato al lavoro autonomo, anche stipulando convenzioni non onerose con gli ordini e i collegi professionali e le associazioni professionali di cui alla legge n. 4/2013, e con le associazioni sindacali dei lavoratori autonomi iscritti e non iscritti ad albi professionali. Compiti dello sportello raccogliere le domande e le offerte di lavoro autonomo, fornire le relative informazioni ai professionisti e alle imprese che ne facciano richiesta, fornire informazioni relative alle procedure per l'avvio di attività autonome e per le eventuali trasformazioni e per l'accesso a commesse e appalti pubblici, nonché relative alle opportunità di credito e alle agevolazioni pubbliche nazionali e locali.



Maurizio Del Conte

L'accordo sottoscritto dall'amministratore unico di Anpal Servizi, Maurizio Del Conte, e dal presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, ha una durata triennale e si propone di condividere l'iniziativa con ciascuna regione per individuare i fabbisogni specifici del territorio; promuovere il coinvolgimento dei diversi attori che possono concorrere alla attivazione e al funzionamento degli sportelli; supportare le Regioni nella stipula di specifiche convenzioni. Inoltre, Anpal e Confprofessioni metteranno a disposizione delle singole Regioni la propria rete territoriale e il proprio patrimonio informativo per il funzionamento degli sportelli e si attiveranno per la raccolta e la diffusione di modelli e buone pratiche.

«L'intesa sottoscritta con Anpal Servizi è il primo risultato tangibile dell'attenzione rivolta ai lavoratori autonomi e liberi professionisti, ordinistici e associativi, nell'ambito delle politiche attive del lavoro», afferma il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. «Insieme con Anpal ci attiveremo subito, attraverso le nostre delegazioni territoriali, per offrire in ogni Regione un punto di riferimento qualificato che possa rispondere alla crescente domanda di informazioni sul mercato dei servizi professionali e favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro autonomo. Maurizio Del Conte, amministratore unico di Anpal Servizi, ricordando «l'obbligo per i centri per l'impiego e per le agenzie private in regime di accreditamento di dotarsi di uno sportello dedicato al lavoro autonomo», ha sottolineato che «lo sportello avrà il compito di orientare i professionisti nel mercato, di aiutarli a trovare opportunità. Il coinvolgimento degli ordini, delle associazioni e delle consulte di tutte le professioni garantirà un apporto di conoscenza fondamentale per costruire un efficace sistema di servizi personalizzati disegnato sulle reali esigenze degli autonomi».



Gaetano Stella

© Riproduzione riservata



 **Il commento**

Ora la svolta sulla rete in fibra con Open Fiber

di **Federico De Rosa**

Lo scorporo della rete fissa nel piano di Tim non c'è, e si sapeva. Ma l'annuncio di una trattativa con Vodafone per integrare le torri di trasmissioni (22 mila) e unire le forze per il lancio del 5G segna una svolta fondamentale per il mercato della telefonia mobile, abituata a una guerra a tutto campo su servizi e (soprattutto) tariffe. Chiariamolo subito: Tim e Vodafone continueranno a farsi concorrenza, ma non

Concorrenti

Tim e Vodafone si faranno concorrenza sul mercato ma non sull'infrastruttura

sull'infrastruttura di trasmissione dove invece procederanno insieme. Dopo aver speso quasi 5 miliardi di euro per comprare le licenze 5G, unire le forze sugli investimenti è una scelta senza dubbio intelligente. Forse obbligata. Invece di fare ognuno la propria rete 5G, Vodafone e Tim la costruiranno insieme, risparmiando qualche miliardo di euro ciascuno e riuscendo al contempo ad anticipare il lancio dei nuovi servizi. Potrebbe essere la giusta soluzione anche per la rete in fibra ottica, su cui è in corso una trattativa tra Tim e Open Fiber. «Where there is a will there is a way» («dove c'è la volontà c'è una modalità») dicono gli inglesi. Gubitosi è il numero uno di Vodafone, Aldo Bisio, la modalità l'hanno trovata. Senza polemiche, lavorando in silenzio e rapidamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

